Il linguaggio della differenza: voci, storie, memorie delle donne migranti attraverso il concorso lingua madre

Paola Marchi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/esp/3086>

DOI: 10.4000/esp.3086

ISSN: 2532-0319

Editore

Centre d'Information sur l'Éducation Bilingue et Plurilingue

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 57-68

ISSN: 1127-266X

Notizia bibliografica digitale

Paola Marchi, « Il linguaggio della differenza: voci, storie, memorie delle donne migranti attraverso il concorso lingua madre », *Éducation et sociétés plurilingues* [Online], 45 | 2018, Messo online il 01 décembre 2020, consultato il 04 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/esp/3086> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/esp.3086>

IL LINGUAGGIO DELLA DIFFERENZA: VOCI, STORIE, MEMORIE DELLE DONNE MIGRANTI ATTRAVERSO IL CONCORSO LINGUA MADRE

Paola MARCHI

Le concours littéraire national Lingua Madre met à l'honneur les femmes étrangères résidant en Italie et s'inspire de l'idée de la différence sexuelle. C'est un projet de la Région Piémont et du Salon International du Livre de Turin, créé par Daniela Finocchi et conçu pour les femmes émigrées qui écrivent en italien, avec une section pour les femmes italiennes. Tous les ans, un jury sélectionne les meilleures nouvelles, en choisissant parmi une grande quantité d'écrivaines professionnelles et non professionnelles. Les nouvelles sélectionnées remportent un prix et sont publiées dans un livre (Lingua Madre - Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni SEB27). Pendant ces 13 ans, plus de 6000 femmes se sont adressées au Concours et le projet a vu augmenter les adhésions et les collaborations. Les activités ont lieu pendant toute l'année, sur tout le territoire national, grâce à des rencontres, conférences, workshops, projets sociaux, festivals. De plus, des pièces théâtrales ont été réalisées à partir des nouvelles. Les femmes racontent et le font toutes seules, en couple ou en groupe. Il n'y a pas de places limitées pour participer, ni de barrières : toutes les femmes peuvent écrire, à n'importe quel âge et dans n'importe quelle condition. C'est ainsi qu'ont lieu l'échange, la confrontation, la relation.

Mots-clés: femmes étrangères, Piémont, langue maternelle, auteurs immigrées, concours littéraire, nouer des relations

The project Concorso letterario nazionale Lingua Madre, inspired by the theory of sexual difference, has for 13 years given voice to foreign women in Italy. The Concorso Lingua Madre is a project of the Piemonte Region and the Salone Internazionale del Libro of Torino, designed by Daniela Finocchi and directed to all immigrant women living in Italy and writing in Italian, including also a section for Italian women. Every year, a committee selects the best short stories coming from a wide range of professional and non-professional writers. A guest of honor rewards the writers, and collects their stories in a book (Lingua Madre - Racconti di donne straniere in Italia, Edizioni SEB27). Over these 13 years, more than 6,000 women have entered the Contest and the project has been enriched by accessions and collaborations. The activity takes place throughout the year all over the country with meetings, conferences, workshops, special projects, festival programming and the short stories have been recast for theater performances. The women write alone, in pairs or in groups. We do not set limits, there are no barriers, women can write at any age and whatever their situation. That is how exchanges take place and relationships are formed.

Key-words: foreign women, Piedmont, mother tongue, immigrant women writers, literary contest, relationships

Il Concorso letterario nazionale Lingua Madre nasce nel 2005 con l'obiettivo di creare relazione, scambio, confronto tra donne – straniere (o di origine straniera) residenti in Italia e italiane – attraverso la scrittura e lo scambio culturale. Il progetto, ideato da Daniela Finocchi e divenuto permanente

grazie al sostegno della Regione Piemonte e del Salone Internazionale del Libro di Torino, attraverso queste pratiche si è fatto strada, è cresciuto, si è trasformato in qualcosa di più grande e complesso, si è adattato ai cambiamenti, esplorando diversi linguaggi e forme di promozione della cultura, del libro, della scrittura e letteratura femminile migrante, attraverso convegni, incontri, partecipazioni ai maggiori Festival nazionali, iniziative, laboratori, mostre fotografiche, produzioni video, volumi di approfondimento, spettacoli teatrali.

Non ci sono limiti, né barriere per parteciparvi: si può scrivere a qualsiasi età e in qualsiasi condizione, che si sia una bambina delle elementari o una donna detenuta, che si padroneggi bene l'italiano o meno. Anzi, nel caso di difficoltà linguistiche, l'invito – espressamente indicato sul bando – è di farsi aiutare da un'altra donna, non necessariamente di madrelingua italiana. Tutto questo nello spirito di valorizzazione dell'intreccio culturale che è prima di tutto intreccio relazionale: assistenza non è affatto perdita sul piano identitario, al contrario è proprio nella relazione che l'identità si afferma in modo positivo e non preclusivo. È un aiuto profondo, non univoco, ma reciproco, come solo quello al femminile sa essere. Come scriveva Carla Lonzi: «La donna cerca la risonanza di sé nell'autenticità di un'altra donna perché capisce che il suo unico modo di ritrovare se stessa è nella sua specie» (C. Lonzi, 1974: 145). È un arricchimento anche e soprattutto per le donne italiane, che si mettono a disposizione dell'*altra*, all'ascolto, e ne diventano amiche, consigliere, confidenti, uscendo dal rapporto schematico insegnante-allieva. Soltanto nelle relazioni non gerarchizzate, infatti, lo scambio diventa strumento efficace di conoscenza e apprendimento reciproco.

Se le donne straniere ricevono dalle italiane aiuto, comprensione e ascolto, le donne italiane riscoprono, nel confronto con le straniere, una sorta di autenticità dell'essere donna, non viziata da tutta la storia dell'emancipazione che ha condannato le donne occidentali a misurarsi sempre e comunque con il modello culturale e l'ordine simbolico fallologocentrico. Autenticità che si ritrova negli scritti, nelle tematiche affrontate: il corpo, il desiderio, la memoria, il rapporto con l'origine, con la madre, con la propria genealogia e con le altre donne (compagne e maestre di vita), con la maternità, con la terra. Non è un caso che per molte di loro la lingua italiana assuma un ruolo determinate, in quanto "spazio di libertà", soprattutto per chi ancora è in una fase iniziale di apprendimento e sperimentazione. La lingua italiana, infatti, può divenire opportunità per ri-dirsi al di fuori di sovrastrutture e

imposizioni linguistiche e culturali in cui molte donne non si riconoscono, perché sono espressione di una lingua “straniera”, quella del padre, e non di quella appresa nel corpo a corpo del ventre materno, nel vissuto fusionale e relazionale della nascita.

Ed è proprio nel corpo a corpo, nell'*entre-deux*, come lo definirebbe Edda Melon, cioè «quella terra di nessuno dove sorgono, o crollano, i bordi di frontiera» (E. Melon, 1996: 181) che nascono le riflessioni più stimolanti, le amicizie più intense.

È capitato così che un'intera classe supportasse la nuova compagna a scrivere il suo racconto o che l'insegnante del corso d'italiano per stranieri si facesse tramite delle sue allieve, o ancora che figlie narrassero per le madri, che madri parlassero alle figlie, che nonne scrivessero alle/ai nipoti. Tantissime le storie, a testimonianza che costruire è sempre possibile, anche in contesti *altri*, ignoti, stranieri.

La lingua dà corpo e voce a immaginari, desideri, mondi interiori che hanno bisogno di emergere in superficie. Potersi esprimere nella lingua in cui ci si riconosce veramente diviene allora fondamentale, come racconta l'autrice Michela Mivida Di Meo nel suo racconto *Ston afro, ston afro tis thalassa*:

«[...] Qualcosa era cambiato e decise di iscriversi a Filosofia, a Verona. Lì incontrò l'oralità, la forza e lo splendore della lingua e del pensiero della differenza sessuale. E fu in quelle aule che un giorno, orgogliosa, parlò a tutti della sua lingua madre, il greco, e scrisse alla lavagna il suo nome di battesimo nel suo alfabeto. La lingua madre le dà la possibilità di parlare partendo da sé, di raccontare la migrazione, di vedere i mille colori del dolore e esaltare la forza e il bisogno di stare con altre donne e ricordare la sua genealogia femminile. Quell'amore verso la sua lingua si accompagna all'amore per l'italiano dei bei romanzi e alla lingua russa che ascolta nei lunghi pomeriggi a casa della sua migliore amica. Perché nella lingua materna tutto diventa significante in quanto immerso in un tessuto culturale, in legami, in relazioni, in una forma di vita. Infine è in questo passaggio continuo dove la lingua materna non è un'altra lingua ma neanche la lingua medesima che lei ora si racconta» (M. M. Di Meo, 2016: 87).

Sono oltre 6000 le autrici che dal 2005 a oggi hanno inviato i loro racconti e, dal 2011, anche le fotografie, grazie alla sezione avviata in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino.

Donne cubane, argentine, marocchine, brasiliane, senegalesi, iraniane, vietnamite, indiane, romene, bulgare, camerunensi, ecuatoriane, nigeriane, albanesi, cinesi e di tante altre nazionalità che

hanno scelto di confrontarsi con la cultura, gli usi e i costumi della vita italiana. Racconti veri, a volte crudi, violenti, sofferti come le storie che riportano, altre volte pieni di passione, sentimento e ironia. Sicuramente, colmi di speranza. Della voglia di poter ricominciare, di poter migliorare le condizioni della propria vita, di poter essere ascoltate. La scrittura, percorso al tempo stesso di coscienza e conoscenza, diviene uno spazio di desiderio, dove poter iscrivere e riconoscere la propria identità e, al tempo stesso, dove poter accogliere l'alterità nel proprio grembo testuale.

Grazie all'attento e scrupoloso lavoro di una giuria di esperte ed esperti, ogni anno si decretano i racconti vincitori e quelli selezionati per la pubblicazione, che dal 2006 avviene con la casa editrice SEB27. Le antologie *Lingua Madre. Racconti di donne straniere in Italia* costituiscono ormai una ricchissima collana che racchiude lingue, culture, identità, relazioni, desideri, ricordi, progetti per il futuro.

La storia delle donne, a lungo caratterizzata dal silenzio, dal “non detto” e “non scritto”, acquista così senso e valore attraverso una narrazione che è al tempo stesso recupero del sé e dell'altro da sé, in un gioco di rispecchiamenti e rimandi continui. Penelope silenziose dell'arte del dire, esse hanno spesso dovuto attraversare dal di dentro i luoghi discorsivi universalistici, per rivisitarli a partire da un'incarnazione sessuata della parola. E in questo processo di “decolonizzazione del linguaggio”, gli esiti della scrittura femminile hanno prodotto e producono tuttora effetti straordinari.

La scrittura per le donne è esplorazione e condivisione, strumento efficace per sovvertire immagini codificate e offrire nuove possibilità e nuove forme di rappresentazione del femminile, ma anche per riconoscere e recuperare l'ordine simbolico materno esautorato dal linguaggio e dal simbolico patriarcale. Non a caso le madri – biologiche e/o simboliche – sono figure centrali nella maggior parte dei racconti delle autrici del Concorso.

Maglia dopo maglia, la rete del Concorso Lingua Madre ha iniziato ad allargarsi, con sempre più adesioni e partecipazioni e si sono moltiplicate le collaborazioni: dalle istituzioni alle associazioni, dalle scuole e dagli istituti di formazione di ogni ordine e grado alle carceri, fino ai gruppi spontanei di donne. Da diversi anni anche le università italiane sono diventate importanti interlocutrici del progetto, in particolare l'Università degli Studi di Torino e La Statale di Milano, con le quali sono stati avviati diversi progetti, da convegni internazionali a festival, a pubblicazioni: per citare la più recente *Antroposcenari – Storie, paesaggi, ecologie*

(Il Mulino, 2018). Curato da Daniela Fargione e Carmen Concilio, il volume è il risultato del confronto e del dibattito aperto tra studiosi/e di scienze umane ambientali avviato all'omonimo Convegno Internazionale tenutosi a maggio 2017 presso l'Università degli Studi di Torino e che ha visto il Concorso Lingua Madre tra i principali partner. Insieme agli altri interventi, vi è il saggio *Dall'Antropocene al Ginecene: tra cibo e letteratura, nuovi immaginari delle donne migranti*, un'analisi – attraverso le narrazioni delle autrici – sul ruolo che le donne hanno come agenti di cambiamento e sostenibilità.

Ma vasta è la partecipazione a volumi collettanei realizzati in collaborazione con le università: *La vita, il limite e le leggi: tutela, controllo, fiducia* (Milella, 2010) a cura di Marisa Forcina; *Poetiche Politiche. Narrative, storie e studi delle donne* (Il Poligrafo, 2011) a cura di Cristina Bracchi; *Donne che leggono, donne che scrivono* (Libreria Stampatori, 2011), a cura di Valentina Porcellana e Laura Bonato; *La cura come relazione con il mondo. Sapienza delle donne, costruzione o costrizione?* (Il Poligrafo, 2015) a cura di Saveria Chemotti per ricordarne solo alcuni. E, ancora, la collaborazione con la rivista «Crocevia» (Besa Edizioni, 2018) – diretta da Daniele Comberiati e dedicata a scritture straniere, migranti e di viaggio – con l'apertura di una sezione speciale riservata alle narrazioni inedite delle autrici del Concorso.

Anche i premi speciali si sono moltiplicati dal 2008 a oggi: dal premio speciale Torino Film Festival, assegnato all'autrice straniera del racconto maggiormente adatto ad essere trasposto in sceneggiatura cinematografica, al premio speciale Slow Food-Terra Madre assegnato all'autrice straniera della storia maggiormente ispirata ai temi legati al cibo ed alla sua produzione, dal premio Giuria Popolare, costituita da donne e uomini che votano online il loro racconto preferito, fino alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo che ha aperto il Concorso anche alle arti visive e che premia l'autrice dello scatto fotografico che maggiormente esprime il rapporto tra la propria identità, le proprie radici e il paese che la ospita, cioè l'Italia. A questi, si è aggiunto nel 2014 il Premio Speciale Consulta Femminile Regionale del Piemonte destinato alla seconda classificata.

Attraverso la scrittura e la fotografia, tutte le donne possono quindi esprimersi liberamente, possono riacquistare voce e consapevolezza. Ma non solo. Durante tutto l'anno le parole e le immagini di queste donne dal mondo, a loro volta viaggiano, circolano, animano dibattiti e riflessioni. Perché il progetto non si ferma mai, partecipa e organizza tantissime iniziative, kermesse letterarie e

culturali, convegni, laboratori, eventi e manifestazioni su tutto il territorio nazionale. A partire proprio dal Salone del Libro dove ogni anno si rinnova una programmazione dedicata al progetto nello spazio *Lingua Madre*: cinque giorni di eventi che si concludono con la premiazione delle vincitrici.

Tantissime poi le iniziative organizzate e che proseguono ancora oggi con successo: nel 2009, il primo spettacolo teatrale, *Senza voce, senza terra, soli...*, tratto dai racconti del Concorso Lingua Madre e messo in scena da Fabula Rasa in collaborazione con Assemblea Teatro; il bando “Tesi in Concorso”, ideato in collaborazione con le Biblioteche civiche torinesi, partner del progetto con una convenzione, grazie alla quale si realizza un intenso programma di presentazioni ed eventi. Il bando, in particolare, premia ogni anno una giovane studente o ricercatrice che abbia scelto il progetto come argomento di studio e approfondimento della propria indagine; e poi, i tanti laboratori di scrittura organizzati negli anni, da quelli in collaborazione con Fondazione Torino Musei, a quelli organizzati nell’ambito del Salone del Gusto, a quelli nelle Biblioteche, nelle scuole o nelle carceri. Così come la partecipazione a volumi curati da autrici, come *Chiamarlo amore non si può – 23 scrittrici raccontano ai ragazzi e alle ragazze la violenza contro le donne* (Mammeonline edizioni) e *Mekong* (Centro di Studi Vietnamiti – Biblioteca E. Collotti Pischel), uscito nel 2013, in occasione dell’Anno del Vietnam in Italia o, ancora, le agende della Società Italiana delle Letterate (2010, 2011, 2012). Da non dimenticare anche la partecipazione al volume *La grammatica la fa... la differenza* (Mammeonline, 2015), nato da un’idea dell’Associazione Donne in Rete di Foggia: un libro di racconti, filastrocche e fiabe che, in maniera spontanea e non forzata, mostra a bambini e bambine l’importanza di utilizzare un linguaggio rispettoso delle e della differenze/a.

Protagoniste indiscusse del progetto, come si è visto, sono le donne e le loro mille risorse e conoscenze, i saperi e la voglia che hanno di condividere e di giocare la relazione con l’alterità. Ma anche la voglia di mettersi in discussione, insieme, per superare gli ostacoli e le difficoltà della vita. Il Concorso Lingua Madre vuole raccontare tutto questo, facendosi grande fucina in costante crescita ed evoluzione, un laboratorio dove poter creare e costruire tutte insieme.

E proprio per valorizzare e dare il giusto riconoscimento a queste letterature di viaggio e scoperta al femminile, si è costituito un Gruppo di Studio, formato da docenti italiane e straniere, che lavora e riflette sul tema delle migrazioni, attraverso la lettura

situata di tante voci di donne. Tra i libri di approfondimento nati proprio dalle analisi e dal confronto multidisciplinare che queste narrazioni hanno generato, vi è *L'alterità che ci abita. Donne migranti e percorsi di cambiamento* (SEB27, 2015). Gli interventi di Giuseppina Corrias, Daniela Fargione, Lucia Ghebregiorgis, Paola Marchi, Valentina Porcellana, Betina Lilián Prenz, Migena Proi, Aida Ribero, Luisa Ricaldone, qui contenuti, affrontano diversi aspetti, da diverse angolazioni, pur sottolineando sempre gli elementi peculiari ed esclusivi della ormai numerosa realtà femminile nell'ambito della migrazione. Non con un approccio sociologico, non con analisi scientifiche convenzionali, bensì attraverso la condivisione e la scoperta di nuovi percorsi, tracciati a partire da sé, dall'esperienza personale di ogni autrice. Una nuova raccolta di saggi – dedicata a cibo, donne e nuovi immaginari – è in fase di stesura, a riprova del fatto che molteplici e trasversali sono le letture che si possono dare del fenomeno migratorio. Un elenco completo dei testi risultati dal lavoro del gruppo di studio è consultabile sulla relativa pagina del blog.

Non mancano poi le iniziative *online*, gli inviti a scrivere e a confrontarsi in rete. Già, perché il Concorso Lingua Madre è anche uno spazio virtuale, grazie al *blog* www.concorsolinguamadre.it, costituitosi sin da subito come indispensabile diario di bordo del progetto. Anche questo si è via via arricchito, riempito di contenuti e novità, dalla sezione fotografica, a quella audio dedicata alle letture dei racconti vincitori, nata nel 2008 in collaborazione con MeltingLab, il Laboratorio di innovazione sui Diritti e la Parità della Regione Piemonte e proseguita dal 2012 su iniziativa del Concorso. Così come, a seguito del coinvolgimento sempre più massiccio di giovanissimi e giovanissime studenti, si è aperta una sezione speciale dedicata ai progetti scolastici, per assicurare a tutti e a tutte uno spazio di riflessione e condivisione sui tanti temi che il Concorso affronta.

Trattandosi di una vera e propria rete, l'apertura dei *social*, delle pagine Facebook e Twitter, hanno poi consentito di ampliare i contatti, di condividere idee, proposte, altri progetti. Su Instagram e il canale YouTube, si sono caricati invece tutti i prodotti multimediali fin qui realizzati: *spot* promozionali, mostre fotografiche virtuali, i video sulle attività annuali, gli appuntamenti all'interno del Salone del Libro, il video virale *(S)vestite*, il Booktrailer delle antologie.

Al passo con i tempi, le antologie del Concorso hanno vissuto un'evoluzione, diventando anche una piattaforma multimediale ancora grazie a Edizioni SEB27, che ha avviato la collana di *e-*

book Electric Sheep con i titoli: *La parabola di chi viene e chi va*, contenente una selezione di racconti e *Il sapore del cibo e delle parole*, dedicato interamente al cibo. Un tema, quest'ultimo, che ha ispirato anche il nuovo spettacolo teatrale tratto dai racconti, *Donne che cucinano la vita*, realizzato con LabPerm (Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore) di Domenico Castaldo, l'adattamento teatrale e la regia di Laura Malaterra. In scena il cibo come veicolo di mescolanze e contaminazioni, ma anche linguaggio di cura e amore in grado di azzerare le distanze e le solitudini. Da sempre, infatti, il Concorso Lingua Madre riserva grande importanza a questa tematica, proprio per il forte valore che il cibo ricopre nella vita delle donne. Non a caso, tra i numerosi riconoscimenti, il Concorso ha ricevuto il patrocinio di Expo Milano 2015 ed è entrato a far parte di We Women for Expo: la rete che coinvolge le donne di tutto il mondo, con l'obiettivo di valorizzare e affermare la cultura femminile sul tema del nutrimento, divenuta – a conclusione dell'Esposizione Universale di Milano – programma permanente adottato dal BIE (Bureau International del Expositions).

Da questo interesse verso il tema del nutrimento è nato anche il tutorial di cucina "al femminile" *Ricette e parole – Il cibo narrato dalle donne*, ideato per condividere, fra italiane e straniere, ricette ed esperienze legate al cibo. Le varie puntate propongono un piatto, diverso per ogni appuntamento, come pretesto per un piccolo viaggio tra ricordi, musiche, pensieri, accompagnati dalle letture di racconti tratti dalle antologie del Concorso Lingua Madre.

La ricca collana raccolta negli anni costituisce un bagaglio fondamentale e un punto di partenza per ogni attività svolta, un *continuum* che traccia – tra le altre cose – le evoluzioni storiche, sociali, culturali che riguardano tutte e tutti.

Lingua Madre Duemiladiciassette – dodicesimo dei volumi pubblicati fino ad ora – è così una nuova tappa del viaggio tra i colori e gli immaginari al femminile, una nuova rappresentazione della viva e vivace ricerca e r-esistenza del sé che le donne migranti e, più in generale, tutte le donne, portano avanti attraverso la scrittura come atto culturale e politico al tempo stesso, «nel senso eminente di saper convocare il mondo, i corpi che lo abitano, le storie che lo attraversano, le assenze immedicabili e molto altro ancora», come ha sostenuto Alessandra Pigliaru in un'intervista rilasciata al giornale *online* Bookblog/Salone Internazionale del Libro di Torino.

La varietà di voci, luoghi, con-testi, generi narrativi, esperienze, vissuti, trova ancora una volta spazio sulla pagina bianca, resti-

tuendo la complessità e la ricchezza delle esistenze, delle identità, della realtà contemporanea. Le storie presenti nel volume sono raccontate attraverso le diverse e svariate forme di narrazione possibili e conosciute, con un ampliamento delle prospettive e dei margini, un superamento dei netti confini del canone e uno spiazzamento rispetto alle rigide catalogazioni letterarie.

Dai racconti di invenzione alle antiche leggende popolari, dalle odissee del quotidiano ai racconti intimi e a quelli “d’urgenza”, si ripercorrono mondi e culture, attraverso un dialogo costante – a volte diretto, a volte implicito – tra scrittrici e lettrici/lettori. Non a caso *Conoscere aiuta a capire* è il titolo di uno dei racconti di questo volume, titolo che sottolinea il grande ruolo che proprio la scrittura ha nel creare scambio e riconoscimento reciproco.

Reali sono le esperienze qui raccontate, reale è la voglia di scrivere e comunicare con altre donne con cui si condivide un’esperienza – quella della migrazione – analoga. Un conto è affrontare una sfida da sole, in un paese straniero, un conto è farlo sapendo che le proprie paure sono le paure di molte, e che la sfida per una buona interazione si può vincere. Da qui si comprende l’importanza della mediazione, dello scambio, della conoscenza, negata invece in altri contesti, quelli in cui – come ricorda Luisa Muraro – l’insofferenza popolare verso gli/le stranieri/e viene fomentata e usata per il consolidamento del potere costituito (L. Muraro, 2009: 85).

Tra le pagine si ritrovano traumi e fantasmi del passato – spesso vissuti a causa di dittature, guerre, conflitti, violenze e giochi di potere – ma anche il percorso di nuove vite che nascono e crescono in Italia, con un colore della pelle diverso e un cognome straniero, ma alle quali sarà insegnato il rispetto per la terra che accoglie, che crea possibilità, senza dimenticare le origini e la memoria della storia personale. Si legge di attraversamenti, fisici e simbolici, che segnano esistenze e creano identità multiple, di estraneità e appartenenze, di nuovi equilibri da stabilire, di confini, a volte di solitudini, ma anche delle strategie per affrontarle, si legge della vita, in un gioco costante tra realtà e letteratura.

Se i testi delle donne straniere, di varie età e provenienze, sono più orientati alla finzione e quindi a celare la voce di chi scrive dietro un personaggio, quelli delle italiane tendono più a concentrarsi sulle storie delle donne straniere che hanno conosciuto, che hanno fatto parte della loro vita, creando *legami indissolubili*. Attraverso le loro parole si entra così nelle classi di italiano dei CPIA diffusi sul territorio nazionale, o nei centri di prima accoglienza e nelle carceri, nelle scuole, si entra in contatto con la vita

e con le esperienze umane. E poi si viaggia. In paesi più o meno lontani, conosciuti, si viaggia tra le lingue – lingue madri, *Lingue sorelle*, *Sognando in Wolof* (come suggeriscono i titoli dei racconti) – si viaggia tra i ricordi e i cibi, negli *scorci tra passato e presente*, ci si proietta in un futuro da realizzare con la promessa di “sognare ancora”. E poi si viaggia tra interrogativi essenziali: «Chi sei tu?» (S. Benedetti, 2017: 27), «Ho qualcosa che sappia dirmi chi sono?» (F. E. Garguech, 2017: 96), «Chi sono io per te?» (Z. Saaid e D. Menacer, 2017: 200).

Il comune denominatore di questi racconti – pur nella trasversalità e molteplicità dei registri linguistici, stilistici, dei temi affrontati e delle età delle autrici – è la relazione: quella che le donne sono in grado di costruire tra loro e con l'altro/a, aprendo un ulteriore varco verso quelle buone pratiche culturali e sociali che avvicinano invece di separare, che aprono al confronto piuttosto che al conflitto, che fanno posto al senso di comunità a discapito dell'individualismo e dell'indifferenza. “Donne forti, appassionate, che rispondono con gentilezza all'ostilità del mondo” – come si legge nella quarta di copertina del volume – che accompagnano tutte e tutti coloro che leggono e si pongono in ascolto delle loro storie, in un viaggio ricchissimo e sempre avvincente nella scrittura e negli immaginari.

Una scrittura che è corporea, esperienziale, parte da un sé in carne e ossa e si pone in dialogo con l'altra/o. Perché le donne sono consapevoli che i corpi, così come le lingue, sono custodi e testimoni di vite, affetti, esperienze, relazioni, culture. I corpi, come le lingue, sono “abitati/e” dalle identità e con esse si trasformano, raccontando qualcosa di noi e dell'altro/a. Parlano della nostra vulnerabilità e perturbabilità, dei nostri cambiamenti, passaggi, adattamenti.

Lo conferma l'autrice Guergana Radeva nel racconto *Sconfini*: «Scriverai mischiando bulgaro e italiano, guardando la nuova lingua confinare sempre di più con la lingua materna e assorbendo per osmosi la musicalità del quotidiano per improntarla su questi tuoi foglietti scarabocchiati e odorosi di frittura, che a casa trascriverai, battendo sui tasti della vecchia Olivetti; mentre i vicini batteranno in risposta sulle pareti, per far cessare quel rumore infernale. Sarai sempre a corto di bianchetto. Controllerai l'ortografia parola per parola, lettera per lettera finché il dizionario inizierà a perdere le pagine spiegazzate; e quando non ne avrai più la necessità, lo conserverai lo stesso come un libro sacro da tramandare» (G. Radeva, 2011: 181).

La lingua è materia ed esperienza viva, la lingua «è come una

BIBLIOGRAFIA

casa, bisogna abitarla perché non ammuffisca», scrive Malvina Sinani – studentessa del Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica della Statale di Milano e vincitrice del Premio Giuria Popolare della XII edizione del Concorso Lingua Madre – nel suo racconto *Equilibrio* (M. Sinani, 2017: 212).

Allo stesso modo, l'autrice Anita Vuco, nel corso di un incontro di approfondimento sulla traduzione, ha spiegato quanto il rapporto possa essere sentito e profondo:

«Abito la vostra lingua, in affitto, ma ci abito (ed è una grande conquista perché chi meglio di noi stranieri sa quant'è caro e difficile l'affitto), e forse piano piano, mettendo da parte una parola oggi e una frase domani e con tanta perseveranza, quasi quasi ho intenzione di acquistarla».

La lingua variegata di queste autrici ricorda a chi legge il pericolo che si annida dietro all'abitudine. Inoltre – come ha detto Chimamanda Ngozi Adichie – il rischio di una narrazione che non si mette in relazione, che non si apre all'altro/a è quello di restituire al mondo un'immagine incompleta, falsa, inesistente. Le storie, invece, sono importanti e, come sostiene la scrittrice, sono in grado di umanizzare e riparare dignità spezzate.

Mai come in questo momento, in cui dati e notizie sulla migrazione affollano i *mass media*, si corre il rischio di dimenticare il valore delle singole voci, delle esperienze individuali. Ogni vicenda è unica, ma testimonia l'esistenza di un legame prezioso, una connessione che solo le donne sono in grado di costruire tra loro, intessendo relazioni e facendo scaturire la luce del cambiamento dal cuore del presente.

BONATO L., PORCELLANA V. (a cura di). 2011. *Donne che leggono, donne che scrivono. Saggi di antropologia e letteratura*, Torino, Libreria Stampatori Editrice.

CHEMOTTI S. 2015. *La cura come relazione con il mondo. Sapienza delle donne, costruzione o costrizione?*, Padova, Il Poligrafo.

FARGIONE D., CONCILIO C. (a cura di). 2018. *Antroposcenari, strie, paesaggi, ecologie*, Bologna, Il Mulino.

FINOCCHI D. (a cura di). 2011, 2016, 2017. *Lingua Madre Duemilaundici, Racconti di donne straniere in Italia*, Torino, Edizioni SEB27.

LONZI C. 1974. *Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi*, in *Sputiamo su Hegel*, Milano, Scritti di Rivolta femminile.

MELON E. 1996. Attraverso i confini, l'origine, in BORGHI L., SVANDRLIK R. (a cura di), *S/Oggetti immaginari: letterature comparate al femminile*, Urbino, Quattro Venti.

Il linguaggio della differenza
P. MARCHI

MURARO L. 2009. *Al mercato della felicità. La forza irrinunciabile del desiderio*, Milano Mondadori.

RIBERO A. 2011. *Procreare la vita, filosofare la morte. Maternità e femminismo*, Padova, Il Poligrafo.